

Niccolini.
Toaldi.
Valli Eugenio.

Assenti per ufficio pubblico:

Lucca.
Testasecca.

Seguito della discussione dell'accordo commerciale provvisorio con la Spagna.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

CHIMIRRI, *presidente della Commissione (Segni di attenzione)*. Onorevoli colleghi, anzitutto rendo vive grazie a coloro che, discorrendo di questa comune iattura, ebbero calde parole di simpatia e fecero voti augurali per la desolata Calabria. Queste prove commoventi di fraterna solidarietà, la piena di sentimenti generosi che erompe dall'anima della patria nella buona e nell'avversa fortuna, sono il cemento migliore per rendere sempre più saldo ed incrollabile l'edificio unitario innalzato dalle genti italiane. (*Bravo!*) Come presidente della Giunta dei trattati e delle tariffe, ho ragione di compiacermi del largo consenso, che si è andato man mano formando nell'apprezzare l'accordo con la Spagna, giudicandolo nocivo ad uno dei maggiori interessi dell'economia nazionale.

A questo felice risultato contribuì non poco il contegno calmo e sereno della vostra Giunta, la quale, senza lasciarsi sviare dagli eccessivi clamori degli uni e dall'esagerato ottimismo degli altri, ha, fin dal primo giorno, posta la questione sul suo vero terreno, sul campo tecnico e sperimentale. Considerando il ponderoso argomento sotto questo duplice aspetto, per le ragioni addotte ieri con tanto vigore ed eloquenza dal relatore onorevole Ottavi, la Giunta nella sua maggioranza deliberò di proporvi la reiezione dell'articolo unico del disegno di legge, mossa, non già da sentimenti ostili alla nazione spagnuola, alla quale ci legano vincoli di razza, e molto

meno dal segreto proposito di creare imbarazzi al Governo (*Bravo!*); ma per difendere il mercato interno da una pericolosa concorrenza, il cui solo annunzio bastò a perturbarlo e deprimerlo.

A che giova dunque indagare se sono giunti nei nostri porti pochi o molti ettolitri di vino spagnuolo? L'onorevole ministro degli affari esteri, con lodevole schiettezza, ha dichiarato in seno alla Giunta che, per denunziare l'accordo, non era mestieri si verificasse un'invasione di vini spagnuoli; bastando la concorrenza indiretta, il rinvio del prezzo dei nostri prodotti, ciò che pur troppo è avvenuto.

Codesta considerazione ebbe un grave peso sulle nostre risoluzioni, delle quali, a battaglia finita, dovrà più di tutti rallegrarsi il Governo, perchè la tesi da noi propugnata risponde a capello alle proposte da esso fatte e sostenute nelle lunghe e faticose trattative con la Spagna.

Io non so perchè il nostro Governo, che di quella condotta dovrebbe vantarsi, cerchi ora d'attenuarne l'importanza col darci ad intendere che il Governo spagnuolo, chiedendo e insistendo per ottenere il ribasso del dazio sui vini, non ebbe altro scopo se non quello di ottenere un vantaggio teorico, una soddisfazione platonica.

La corrispondenza diplomatica smentisce un così ingenuo supposto. I negozianti spagnuoli non celarono i motivi della loro insistenza.

Sonovi due note del ministro Sanchez Roman, nelle quali è detto apertamente che il suo Governo non poteva accettare la limitazione da noi posta alla clausola della nazione più favorita, essendo il vino uno dei principali interessi della produzione del suo paese e che, accedendo al nostro desiderio, si sarebbe messo in una difficile posizione rispetto ai rappresentanti dei produttori spagnuoli.

Da ciò è chiaro che il Governo ed i produttori spagnuoli, chiedendo con tanta pertinenza un trattamento di favore, nutrivano certa e fondata speranza, che col dazio a 12 lire, i loro vini, presto o tardi, avrebbero conquistato il mercato italiano.

Alla speranza si aggiunge il prepotente bisogno di procurarsi nuovi sbocchi in compenso di quelli ristretti o perduti, mentre in paese la produzione non scema, e rimangono stazionari i consumi.

Il Governo italiano intravvide il pericolo e cercò di stornarlo. Durante le trattative, dal 22 maggio al 4 novembre, le istruzioni